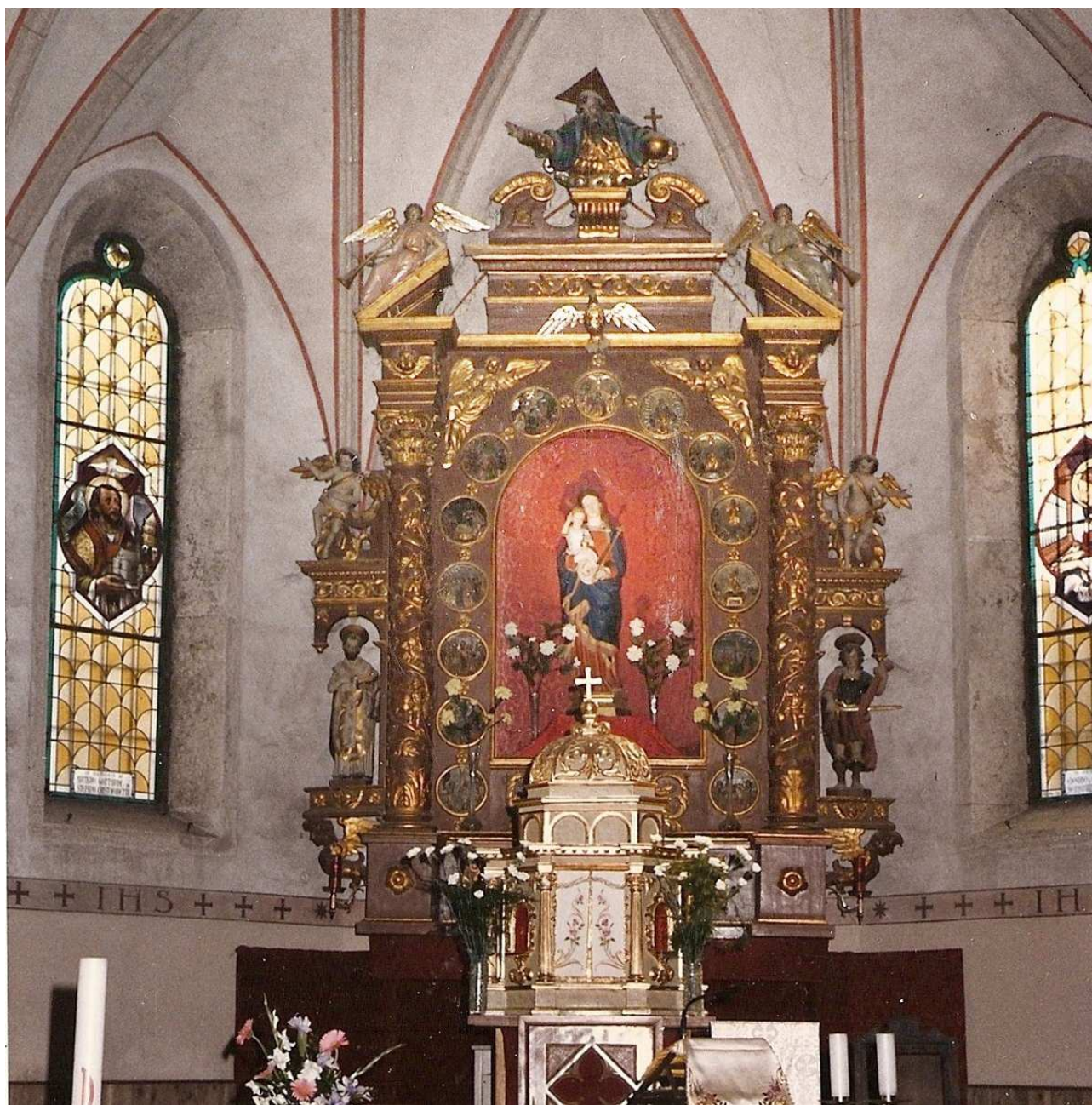


## Chiesa di Santa Maria



La chiesa parrocchiale di Santa Maria di Vervò sorge al centro dell'abitato e da essa si dipartono tutte le strade che portano nell'ambiente circostante: verso il cimitero di San Martino e il Monte di Vervò, verso la Predaia, verso la campagna a Nord, verso Sfruz, verso Tres e Priò e verso la parte sud dell'abitato. In seguito alle ultime iniziative di arredo urbano gode di una bella posizione con gli ampi spazi della piazza del sagrato e davanti all'entrata laterale sul lato sud. Dalla piazza Centrale del paese, situata più in basso, fa bella mostra di sé il complesso di chiesa e campanile attorniato da tre edifici storici da poco restaurati: casa Gottardi "Dotori" con l'elegante meridiana, casa Gottardi "Pitari" e casa Gottardi "Moro" con un bell'affresco della Madonna. Avvicinandoci dalla piazza, sopra la porta maggiore in una lunetta, si scorge il dipinto della Madonna che accoglie i fedeli sotto il suo manto, alla sua destra gli uomini e alla sinistra le donne, protetto da una tettoia

sporgente e sormontata dal rosone di vetro colorato con una grande M (Maria) al centro.

Il campanile aderisce per metà alla facciata sud della chiesa e per l'altra metà si estende verso il sagrato.

Come struttura ricorda la chiesa di san Martino con la sacrestia che sporge dalla parete sud dell'abside e con le due cappelle ricavate nelle pareti a metà navata.

Al suo interno, nel fondo dell'abside, appeso sopra il coro, sta l'altare di legno intagliato a foglie e volute dorate: due colonne lignee, terminanti con architrave. Il timpano spezzato è sormontato dal Padre Eterno benedicente, ai suoi lati due angeli con lucida tromba, sotto la colomba dorata dello Spirito Santo. Ai lati delle colonne stanno due piccole nicchie sormontate da due figure di angelo: in quella di destra trova posto la statua di San Martino nell'atto di dividere il mantello con il gladio e alla sinistra la statua di San Vigilio. Al centro un'ampia nicchia accoglie la statua della Madonna del Rosario col Bambino in braccio, circondata dai quindici medaglioni raffiguranti i misteri del Rosario dipinti dal pittore trentino Matteo Tevini (1872-1946).

La chiesa è formata da un'unica navata a cui si accede dalla robusta porta maggiore e da due porte laterali. Sul lato sinistro si ammira un pulpito di bella fattura, in cui spiccano le immagini dei quattro evangelisti e di Gesù Redentore. Si aprono nelle pareti laterali due cappelle recenti in cui ci sono due altari decorati di legno con la relativa mensa di pietra. Nella nicchia dell'altare di sinistra c'è la statua del Sacro Cuore e in quello di destra la statua di san Giuseppe. La chiesa è stata affrescata dal professor Dario Wolf (1901-1971) negli anni 1944/45. Sulle pareti della navata sono rappresentate le quattordici stazioni della Via Crucis, nell'abside la cena di Emmaus, Gesù e Nicodemo, Gesù con Marta e Maria a Betania, l'assunzione della Madonna. Ai lati dell'arco santo, al posto dei due vecchi altari dedicati a san Giovanni Battista e Sant'Antonio Abate, dalla parte sinistra sta l'affresco di san Martino vescovo di Tours che nella sua mano sinistra sostiene l'insieme della chiesa di San Martino e il cimitero e, alla destra, sant'Antonio di Padova con il Bambino Gesù in braccio. Nel 1945 furono sostituite le vetrate che chiudono le lunghe finestre gotiche: due si aprono nella parete della navata a mezzogiorno, una nella parete a settentrione e tre nel presbiterio. Tutte portano in basso i nomi dei singoli donatori. Fu cambiata anche la vetrata del rosone di fondo. Dal centro della navata pende un pregevole lampadario in ferro battuto donato dalla sorelle Conci (Zigante).

La sua origine si perde nel tempo. Da piccola cappella quasi soffocata fra altre case e orti tutt'attorno, l'edificio prese consistenza, fu ampliato, furono abbattute delle case in aderenza, vide sorgere il campanile fino al suo ultimo restauro sostanziale degli anni 1944/45.

La piccola chiesetta è nominata per la prima volta nel 1327 in un documento del notaio Bartolomeo di Denno (Simone Weber).

All'inizio era una modesta cappella, forse con qualche stanza o locale. Infatti, nel 1391 Gregorio, vescovo di Lissane e suffraganeo di Trento, autorizzò questa chiesa di santa Maria a gestire un ospedale (ospizio) e qui fu trasferita la Compagnia dei

Battuti che era stata eretta l'anno 1388, legata alla chiesa di san Martino. L'opera dei "Battuti" nel 1396 è gratificata di nuove indulgenze dal vescovo di Trento Giorgio Lichtenstein e nel 1401 dal vescovo Ariense e suffraganeo di Trento Vitale. Le indulgenze sono concesse ai fedeli che aiutano e sostengono i battuti nella loro opera.

La costruzione era semplice, senza volta, piuttosto angusta con copertura di assi di legno. Era dotata di un solo altare, dove erano conservate le reliquie di san Vigilio, dei martiri Anauniesi, di san Romedio e delle 11.000 vergini<sup>1</sup> (Sant'Orsola e le undici compagne martiri). Essendo all'interno dell'abitato era cresciuta d'importanza e fu rinnovata e ingrandita. Il 22 maggio 1500 la chiesa fu consacrata da Francesco della Chiesa, vescovo di Drivasto, che consacrò l'altar maggiore e gli altri due nuovi dedicati a Giovanni Battista e sant'Antonio Abate.

In occasione di una visita pastorale del 1537 i vervodani furono invitati a sistemare la chiesa in modo migliore decidendolo con una regola generale, ma passeranno cento anni prima di un suo restauro significativo. In seguito probabilmente furono apportate nuove migliorie e nel 1579 fu riconsacrata.

Nell'anno 1616 il vescovo suffraganeo Pietro Belli ordinò una nuova pala per l'altar maggiore, la posa delle balaustre e un confessionale.

Nello stesso anno la comunità aveva acquistato un orto per poterla ingrandire e nel 1636, finalmente, la chiesa diventò più capiente. A questo punto, dopo varie richieste, la comunità ottenne che il battistero, presente a San Martino dal 1431, fosse trasportato alla chiesa di santa Maria molto più comoda e accessibile, specialmente in inverno. Il delegato vescovile Luca Maccanius concesse pure che fosse tenuto il Santissimo Sacramento in questa chiesa con l'esclusione del periodo dal Corpus Domini fino alla domenica più prossima alla festa di San Bartolomeo (24 agosto) durante i quali doveva rimanere nella chiesa di San Martino.

Così ingrandita, il 22 luglio 1649, Jesse Perchoffer, vescovo Belinese (di Belinas in Siria), la riconsacrò in onore della beatissima Vergine Maria con i suoi tre altari: il maggiore dedicato alla gloriosa Vergine, quello di sinistra a sant'Antonio Abate e il terzo a destra a san Giovanni Battista. I due santi sono raffigurati in due pale dipinte su tavole di legno del 1599. Dalla parete nord sporge un elegante pulpito in legno sormontato da baldacchino con le figure del Gesù Redentore e dei quattro evangelisti dipinte nei cinque pannelli. La sacrestia era sul lato Nord con un revolto incavato per la conservazione dei cereali ricevuti come offerte o come pagamento di affitti.

Nel 1769 Antonio Bianchi disegna e progetta un nuovo campanile di muro che sostituisce il precedente di legno sporgente dal tetto della chiesa con una sola



Figura 1: Chiesa e campanile nel 1942: la casa aderente al campanile era stata abbattuta.

<sup>1</sup> Il numero delle vergini non è corretto, dovrebbero essere soltanto **undici**. L'incomprensione nacque quando la *M* di martire e la *V* di vergine furono aggiunte ai numerali romani XI del numero 11 – così negli archivi è rimasto XIM.V.



campana. Sorse fra la parete sud della chiesa verso il sagrato e una grande casa d'abitazione oltre la strada. Per permettere il passaggio di persone e di carri verso San Martino e verso le strade di montagna il basamento fu costruito con una volta ad arco che sostiene il campanile. Il lavoro di costruzione si protrasse fino all'inizio del 1800.

In seguito la comunità sentiva il bisogno che fosse più grande e comoda. Alla fine decise l'ampliamento nel 1882. Utilizzando il terreno di un orto e di due case abbattute, la chiesa fu allungata aggiungendo una nuova abside con la sua sacrestia e fu dotata di una volta a rete con i costoloni e le lunette. Per completare questo grosso impegno la chiesa fu abbellita di nuove finestre ordinate a Innsbruck e i falegnami Giacomo Strozzege e Francesco Branz costruirono nuovi banchi sul disegno di quelli della chiesa di Torra.



Figura 2 I due altari sul lato nord prima del 1945

Nella parete nord della navata, forse al posto della vecchia sacrestia, fu ricavata una cappella che fu munita da un elegante altare con tabernacolo e nicchia contenente la statua della Madonna del Rosario che ora sta della nicchia dell'altare maggiore. A lato dell'arco santo furono risistemati i due altari precedenti dedicati a san Giovanni Battista e a sant'Antonio abate con le vecchie pale. Il 13 agosto 1886 la chiesa così ingrandita fu riconsacrata. In seguito il pittore Matteo Tevini<sup>2</sup> dipinse la pala della Madonna del Rosario posta sulla nicchia dell'altare Maggiore. Sul bordo esterno dipinse pure i quindici medaglioni raffiguranti i misteri del Rosario.

Con i lavori di restauro del 1945 ebbe la forma attuale. I due altari a lato dell'arco santo furono collocati in due cappelle simmetriche la statua di San Giuseppe sul lato sud e quella del sacro Cuore sul lato nord, sostituendo le vecchie tavole di legno dipinte. In seguito all'interno fu adeguata secondo le indicazioni liturgiche volute dal Concilio Vaticano secondo. Furono tolte le balastrate, si provvide a levare dai suoi gradini la grande pietra della mensa che fu riportata più avanti a livello del pavimento. Il tabernacolo dorato rimase nel centro, verso il coro, messo su un robusto

<sup>2</sup> Matteo Tevini è un pittore trentino di Pieve Tesino (1869 – 1946).

appoggio preparato con un pezzo di balaustra. Con un altro elemento della balaustrata fu sistemato il leggio per la lettura e spiegazione del Vangelo.

I grandi affreschi del professor Dario Wolf, i decorosi altari lignei, un pregevole pulpito, un delizioso battistero in fondo alla chiesa, due eleganti confessionali e i bei finestroni policromi rendono la chiesa interessante e piacevole.